Servizio informazioni e sicurezza in un piccolo Stato neutrale

Autor(en): **Petitpierre, Mario**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Rivista militare della Svizzera italiana**

Band (Jahr): **58 (1986)**

Heft 3

PDF erstellt am: **23.05.2024**

Persistenter Link: https://doi.org/10.5169/seals-246786

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.
Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.
Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

http://www.e-periodica.ch

Servizio informazioni e sicurezza in un piccolo Stato neutrale

Divisionario Mario Petitpierre

ERSCHLOSSEN EMDDOK
MF 305 / 1726

Il div Mario Petitpierre, Sottocapo di stato maggiore Informazioni e Sicurezza, ha concluso sabato 5 aprile i lavori dell'«Assemblea generale 1986» della Società ticinese degli ufficiali mettendo in evidenza con la seguente chiara esposizione l'importanza e il valore del Servizio Informazioni e Sicurezza in un piccolo Stato neutrale.

1. Introduzione

Il tema che ho scelto per la relazione inaspettata di oggi tratta del servizio informazioni e della sicurezza in un piccolo Stato neutrale.
Sebbene questo tema si sia presentato e sia stato trattato più volte nel corso dei decenni passati, esso rimane d'attualità, tanto più che si cerca oggi di migliorare in qualità e tempestività gli apprezzamenti di situazione necessari alle più alte autorità del paese.
In sé, il servizio informazioni è sempre stato un soggetto prediletto da numerosi scrittori, ciò che ci ha procurato una considerevole letteratura con tutto il suo corteo di eroi, spie e traditori, resi popolari dal cinema, dalla televisione, dai fumetti e dal romanzo giallo. Qual è la realtà? E più particolarmente la realtà in un piccolo Stato neutrale come il nostro?
Senza dubbio, molto è stato detto e scritto su questo soggetto. Nell'ambito del nostro Parlamento come pure nei medi la ragione d'essere del S info, la sua importanza, i suoi compiti ed i suoi limiti sono stati ampiamente discussi.
Come preambolo potrei dire che si parla del S info quando è coinvolto in diverse difficoltà e soprattutto in casi di panne, spesso ridicole e di poca importanza. I periodi di tempo durante i quali il servizio è ricoperto da un velo di discrezione corrispondono invece ad un funzionamento efficace e produttivo della sua organizzazione.
Quale descrizione conviene dare ad un S info? Nel suo libro «Capo dei servizi segreti in tempo di pace ed in tempo di guerra», pubblicato nel 1967, il maggiore-generale Sir Kenneth Strong, primo «Director General of Intelligence» presso il ministero britannico della difesa rispondeva come segue a tale domanda:
«Si può considerare un S info da due punti di vista. *Da una parte* esso rappresenta un *sistema d'antenne* che permette ad un governo di captare i segnali indispensabili all'orientamento della sua politica. *D'altra parte* un S info è una *polizza d'assicurazione*. Più grande è la portata delle decisioni politiche, più grandi diventano i rischi inerenti a tali decisioni. Un S info deve quindi saper definire i

rischi da assumere e stimarne il costo. Stà ai dirigenti politici poi la competenza di fissare il limite del premio d'assicurazione».
Se riportiamo questa descrizione alla scala ridotta del nostro paese, possiamo dire che il nostro S info deve essere in grado di *scoprire gli indizi di minacce* che possono mettere in pericolo la sicurezza dello stato. Il pericolo maggiore è senza dubbio quello di carattere militare, non perché oggi più probabile che altri pericoli ma in ragione della rapidità delle sue possibilità di realizzazione. Ne consegue che il raccorciamento *dei tempi d'avvertimento e d'allarme* aumenta i rischi per la nostra sicurezza, ciò che obbliga a ricorrere a mezzi sempre più efficienti e più cari, in altre parole costringe le autorità superiori a dover accettare premi d'assicurazione sempre più elevati.
Il fatto che, a differenza della maggioranza degli stati europei, noi *non abbiamo forze armate permanenti* costituisce un'ipoteca supplementare, in quanto il fattore tempo assume un'importanza particolare. La nostra preparazione al combattimento dipende da numerose misure preliminari che dovranno essere prese probabilmente sulla base d'indizi ancora assai vaghi.
Da quanto detto finora, si può dedurre che i compiti del S info sono formulati in maniera chiara e semplice. La loro applicazione pratica solleva tuttavia un certo numero di problemi. Ne considererò alcuni.
Nel suo trattato «Nachrichtenzentrum Schweiz», l'ex-capo del servizio d'informazione e di documentazione del dipartimento militare federale, Hans Rudolf Kurz, ha scritto tra altro: «Un problema fondamentale che si pone al nostro piccolo Stato neutrale a proposito del S info risiede nella giusta proporzione da mantenere tra informazioni e neutralità». Kurz arriva alle seguenti conclusioni: «Il S info è *un fattore essenziale della preparazione alla difesa*, la quale ci è imposta dal nostro statuto di neutralità armata. Per ciò, secondo il diritto delle genti, l'esistenza e le attività del S info sono lecite».
Penso che siamo tutti d'accordo con tale definizione, che è il filo conduttore di tutte le nostre azioni.
Malgrado la chiarezza di tale conclusione, in realtà le cose sono più complicate. *Tre esempi*, che risalgono al passato, ne sono la prova.

2. **Riferimenti storici**

Nel settembre del 1915, il col SMG Karl Egli, che aveva la funzione di sottocapo SM presso lo SMG dell'esercito (allora non c'era che un solo SCSM, ora siamo in quattro!) e come tale era anche responsabile del S info, era stato in visita presso il capo SMG austriaco, Generale Conrad von Hötzendorf. Tale viaggio gli era

stato vietato dal Consiglio federale per ragioni di neutralità, ma Egli era riuscito malgrado tutto a recarsi in Austria, sotto diversi pretesti, e ciò a conoscenza del cdt di corpo von Sprecher, a quel tempo capo SMG.
Il generale Wille, in una lettera a von Sprecher, non aveva approvato tale visita, scrivendo: «se il col Egli ha fatto questo viaggio di propria iniziativa, penso che egli debba essere licenziato. Infatti non è ammissibile d'avere ufficiali superiori nel nostro SM che fanno politica alle mie spalle».
Il col Egli non fu messo, a quel momento, a disposizione. Ma questo incidente è interessante, in quanto l'importanza del S info venne ridotta ad un momento dove esso era particolarmente necessario ed indispensabile.
Tale esempio rivela le difficoltà e gli ostacoli che i responsabili del S info incontrano, specialmente in tempi di crisi. Se da una parte ci si attende che i capi di S info abbiano relazioni particolari e siano all'altezza dei compiti affidati, d'altra parte essi sono spesso imbavagliati e frenati nei periodi di tensione internazionale.
Un *secondo esempio* mostra come spesso le attività di un S info sono considerate da persone politiche influenti come un *pericolo latente per la nostra neutralità* e come una minaccia alle nostre istituzioni, il S info essendo considerato come un «potere parallelo».
L'«*affare dei colonnelli*» del 1915/1916 dava effettivamente ragione a coloro che si preoccupavano di una troppo grande indipendenza del S info.
Ricordiamo brevemente i fatti, in cui erano coinvolti i colonnelli SMG Egli e von Wattenwyl. Essi avevano infatti trasmesso all'addetto militare delle «Zentralmächte» il bollettino quotidiano d'informazioni del nostro SMG. Benché tale documento non portasse un grado di classificazione molto elevato, l'affare, una volta conosciuto, fece molto rumore e degenerò infine in una vera crisi di politica interna. Le conseguenze della pubblicità che ebbe tale rivelazione furono disastrose per il nostro S info. Per anni esso ne risultò paralizzato.
Non conosco i dettagli di questo «affare dei colonnelli». Posso immaginarmi che essi interpretarono troppo largamente il principio del «*do ut des*», senza alcuna intenzione di tradire segreti di Stato. Ritornerò più tardi su tale problema.
Il *terzo esempio* si riferisce ad una particolare azione, durante la seconda guerra mondiale, del maggiore SMG Waibel, incorporato allora presso il S info, diventato più tardi, col grado di divisionario, capo d'arma della fanteria.
Waibel ha avuto un ruolo importante quale mediatore durante i negoziati tra i belligeranti nell'Italia del Nord, che dovevano condurre alla capitolazione della Heeresgruppe C.

È interessante notare, come ciò risulta dal rapporto originale sulla resa di questo gruppo dell'esercito tedesco, pubblicato nel 1981, che l'attività di Waibel non sarebbe stata approvata dai suoi superiori e tanto meno dal Consiglio federale. Essendone cosciente, ha saputo trovare il modo di concludere con successo la sua iniziativa privata.
L'immagine dell'attuale S info non si presenta naturalmente sulla base di aneddoti di avvenimenti successi una o due generazioni fa. Tuttavia essi sono interessanti per meglio comprendere il presente.
Più recentemente, degli incidenti che debbono ancora esservi presenti nella memoria hanno obbligato il GIS a definire chiaramente la sua posizione, a fissare la direzione di marcia e ad essere in grado di render conto delle sue attività davanti alle commissioni competenti delle Camere federali.
L'idea che consisterebbe a ricorrere agli insegnamenti ed alle dottrine vigenti all'estero per fissare i principi di base per il nostro S info non è che relativamente valevole. *Senza dubbio certe regole valgono per tutti i servizi.* Ma sarebbe sbagliato voler aver ricorso alle esperienze di direttori di grandi organizzazioni, ad esempio di personalità quali Gehler (primo presidente del BND) o Dulles (ex-direttore della CIA). Essi infatti hanno avuto a che fare con problemi di una dimensione ben diversa di quelli propri ad un piccolo Stato neutrale.
Vi sono differenze notevoli tra le *strutture* ed i *metodi di lavoro* di servizi di piccole, medie e grandi potenze, soprattutto a causa degli obiettivi che sono situati a livelli ben diversi.
I nostri mezzi, le nostre strutture, i metodi di ricerca e d'analisi di informazioni debbono tener conto dei nostri bisogni specifici e delle nostre particolarità.

3. La posizione particolare del nostro S info

In tutti i tempi, il nostro S info è stato confrontato dalla concezione particolare che abbiamo del nostro Stato. In altre parole, il S info deve *guadagnarsi la posizione* che gli spetta apportando le prove della sua necessità.
Ma nel campo particolare delle sue attività, dove la discrezione è di rigore, le prove spettacolari della sua utilità mancano sempre, onde non mettere a repentaglio il suo buon funzionamento.
Bisogna quindi accordare al S info una buona dose di fiducia, una specie di «chèque en blanc». Ciò che non è e non fu mai molto conforme alle nostre concezioni politiche!
Durante anni, i settori d'interesse del nostro S info si limitavano agli Stati vicini

ed alle loro forze armate. Infatti i nostri bisogni in informazioni non andavano al di là di questo quadro strategico.
Il tutto è cambiato, in parte già durante la seconda guerra mondiale ed in modo più radicale negli ultimi 40 anni. Oggi ogni Stato deve seguire in permanenza quanto succede nel mondo e specialmente negli innumerevoli centri di crisi ove le situazioni possono modificarsi ad un ritmo sempre più rapido.
Inoltre un S info non può più limitarsi ai soli fattori militari; *economia, politica, situazione sociale* sono elementi che debbono pure essere continuamenti osservati.
Il *generale Wille* considerava sì il S info come uno strumento utile, non gli dava tuttavia un'importanza o una priorità molto elevata.

Il *generale Guisan*, invece, ha saputo riconoscere il vero valore di un S info per la nostra preparazione militare. Nel rapporto sul suo periodo di comando 1939-45 si può leggere quanto segue (cito in francese):
«le SR exige, de par sa nature, un *travail continu* et *à longue échéance*. Même s'il est vrai que ses méthodes et ses moyens changent continuellement et doivent s'adapter en permanence aux modifications de la situation extérieure, il n'en pas moins indispensable d'assurer la continuité aussi bien dans le domaine du personnel que dans celui de la recherche. Il n'y a pas là matière à improvisation. Il ne suffit pas, comme on l'imagine parfois chez nous, d'incorporer pour quelques temps au SR un officier ou un autre, fut-il officier d'état-major général, instructeur ou collaborateur scientifique». «Toutes considérations relatives à l'âge ou à la provenance de la personne en question, de même que les «difficultés» administratives qui peuvent en résulter doivent obligatoirement être subordonnées aux exigeances fondamentales que sont la *continuité* et la *durée*. De cette manière, et de cette manière seulement, nous disposerons non pas d'une "section" faiblement dotée en temps normal, et artificiellement «gonflée» tout à coup en cas de mobilisation, mais au contraire d'une véritable *"école" du SR*. Sur ce point précis, nous ne pourrons jamais nous accorder de répit. Sinon, avec un nombre de collaborateurs aussi réduit, quelle que soit leur valeur, il ne sera pas possible de maintenir le SR à la hauteur de sa tâche».

Tali riflessioni, di una chiarezza esemplare, non sono state prese seriamente in considerazione che una dozzina di anni fa. Negli anni settanta le autorità politiche e soprattutto il DMF hanno riconosciuto il valore incontestabile del S info e gli hanno dato i mezzi necessari per aumentarne seriamente il rendimento.
È ora venuto il momento di presentarvi il nostro GIS, parlandovi successivamen-

te della sua organizzazione, dei suoi compiti, dei suoi metodi di lavoro e dei limiti che esso incontra nell'adempimento delle sue missioni.
Comprenderete senza dubbio che dovrò essere alquanto *riservato* in questo genere di descrizione. Vi sono infatti *tre tabù* che sono sempre rispettati da tutti i S info:
— gli effettivi
— i mezzi finanziari disponibili
— e soprattutto le fonti («sources», «Quellen»).

4. **Organizzazione e compiti del GIS** (Gruppo informazioni e sicurezza)

La prima domanda: dove situare il GIS nel quadro generale dell'amministrazione federale?
Il GIS comprende due divisioni:
— la *divisione informazioni*
— la *divisione sicurezza*
cui si debbono aggiungere *sezioni*, subordinate o assegnate per la collaborazione (= zur Zusammenarbeit zugewiesen), responsabili per il sostegno logistico, tecnico o la ricerca d'informazioni in campi ben determinati.
Il GIS dispone inoltre di *13 addetti di difesa*.
Il *protocollo militare* regola e coordina i rapporti tra Svizzera ed estero per tutto ciò che concerne gli affari militari.
La *divisione informazioni* (= division renseignements, Abteilung Nachrichtendienst)

procura	(= beschafft)	le informazioni
analizza	(= wertet aus)	
distribuisce	(= verbreitet)	

Questa attività, *quotidiana e continua*, permette di seguire l'evoluzione della situazione. Essa si fa inoltre in stretta collaborazione con altri dipartimenti ed uffici federali, in primo luogo con il DFAE e con il DFEP.
Tratterò in fine di relazione e più in dettaglio la *divisione sicurezza* (= division sécurité, Abteilung Abwehr).

Vorrei però anticipare due caratteristiche di questa divisione. La prima è il fatto che il capo di questa divisione è nello stesso tempo capo della polizia federale, e quindi in questa funzione subordinato al Ministero pubblico della Confedera-

zione, vale a dire al DFGP. La seconda caratteristica è che la divisione sicurezza del mio gruppo prepara la sicurezza militare dell'esercito a partire dal momento della mobilitazione.

5. **I mezzi ed i metodi di lavoro del S info**

I mezzi di cui disponiamo rappresentano nel loro insieme il *minimo indispensabile* al funzionamento di un S info degno di tale denominazione.
Soltanto le grandi potenze, che dispongono di un arsenale completo di mezzi tecnici moderni, compresi i satelliti d'osservazione e di trasmissione, come pure di una densa ed estesa rete di agenti, possono considerarsi quasi indipendenti ed autonome nel campo del S info.
Per il nostro S info, in periodo di pace relativa, come oggi, soltanto metodi per lo più passivi e a basso livello di rischio entrano in linea di conto. In tempi di crisi o di conflitti in Europa tale prudenza dovrà essere in parte abbandonata.

Tra i metodi utilizzati, citerò:

— lo *spoglio delle fonti cosiddette aperte* (= offene Quellen), quali le agenzie di stampa, i giornali, le riviste, la televisione, la radio. Queste fonti forniscono il volume più importante delle informazioni ricercate a scala mondiale;

— l'*esplorazione elettronica* nei settori di sforzo principale.

All'aggravarsi della situazione politico-militare, siamo in grado d'impiegare *mezzi complementari e supplementari*. Il nostro sistema di milizia ci permette di ricorrere ad ufficiali, sottufficiali e soldati altamente qualificati in ragione delle loro attività civili.

Possono riassumere le due funzioni fondamentali del S info come segue:

— si tratta da una parte di riunire e tener a giorno una *documentazione* completa, di carattere non solo militare, ma anche economico e politico, su tutti gli Stati europei e le principali nazioni extraeuropee che sono o possono essere coinvolte in crisi regionali;

— d'altra parte lo *sviluppo* della situazione internazionale dev'essere seguito senza interruzione onde stabilire degli apprezzamenti contenenti ipotesi d'evoluzione con indicazioni sul loro grado di probabilità come pure del pericolo eventuale per il nostro paese.

È logico che questo ampio campo d'investigazioni non può essere percepito senza una stretta collaborazione tra i diversi dipartimenti federali, senza l'appoggio

del Comando delle truppe ADCA, senza il contributo dell'Ufficio federale delle truppe di trasmissione e senza lo sfruttamento di numerose altre fonti.
Uno dei pericoli maggiori per un S info consiste nel fare apprezzamenti superficiali o istintivi, il più sovente per ragioni di urgenza. Ora un S info non deve cercare di fare concorrenza alle agenzie di stampa. *La veracità ha priorità sulla rapidità.*
Due esempi a tale proposito.
Durante la guerra del Yom-Kippur, nel 1973, l'opinione che la difesa anticarro pevalesse sul carro armato si era largamente diffusa nel mondo. Fortunatamente tale errore, consecutivo ad analisi superficiali ed avventate, fu rapidamente corretto.
Il secondo esempio si riferisce alla guerra delle FALKLAND o MALVINE. Subito dopo la fine del conflitto, numerose furono le domande d'informazioni, provenienti da diverse autorità militari, sui giudizi da esprimere sulle tecniche di combattimento e le tattiche utilizzate come pure sui sistemi d'armi impiegati (tra altro RAPIER, BLOWPIPE, STINGER, cannoni DCA 35 mm, elicotteri, ecc.).
Queste domande erano senza dubbio legittime; ma ci vuole un certo tempo e soprattutto ottime relazioni con gli Stati belligeranti per arrivare a conclusioni, vale a dire insegnamenti valevoli e sicuri.
Naturalmente bisogna saper evitare l'errore contrario, quello che consiste a trasmettere agli interessati resoconti perfettamente controllati ma diventati sorpassati.
Ho già detto che lo sfruttamento delle fonti aperte permette di soddisfare molti bisogni d'informazioni. Fonti più discrete sono naturalmente anche necessarie, sebbene non sempre fidate ed obiettive.
Inoltre i rapporti dei nostri addetti di difesa — che non sono agenti o spie! — aggiungono dettagli utili e di solito molto sicuri.
Un piccolo Stato neutrale ha il gran vantaggio di poter stabilire *contatti con molte nazioni* dagli orizzonti politici ed ideologici i più svariati. Nei miei incontri con colleghi esteri ho sempre notato una fiducia completa nella nostra neutralità, ciò che significa nel mio caso nella nostra discrezione.
Inoltre le nostre analisi sono apprezzate in quanto elaborate da un servizio *politicamente indipendente*, vale a dire non soggetto a pressioni di partiti.
I nostri sforzi debbono perciò tendere ad una larga diversificazione delle nostre relazioni. In tal modo dovremmo poter disporre anche in caso di un conflitto europeo di una parte almeno dei nostri contatti, mantenendo così alcune antenne all'estero.

Può darsi che queste mie indicazioni abbiano sorpreso l'uno o l'altro in questo auditorio. Ma non ho svelato un segreto, dato che tale metodo di ricerca è stato citato nel rapporto finale della commissione che aveva analizzato l'affare Jeanmaire. Tale rapporto fu pubblicato ufficialmente, senza nessuna menzione di classificazione.

6. La sicurezza militare e la tutela del segreto

Ho parlato finora del S info. Ma la mia funzione di sottocapo di stato maggiore comporta l'aggiunta «informazioni e *sicurezza*».
Spesso, quando il nostro paese vive un caso di spionaggio o una azione terrorista, la questione della responsabilità e delle competenze del SCSM IS torna sul tappeto.

In questo campo, dovrò probabilmente deludervi. Infatti non sono in grado di svelare aneddoti in materia di controspionaggio.
La ragione è semplice.
In tempo di pace (nel «caso strategico normale», per utilizzare la terminologia in vigore), la *protezione dello Stato* in generale ed il *controspionaggio* in particolare sono di esclusiva competenza del Ministero pubblico della Confederazione.
D'altronde, l'affare Jeanmaire ha dimostrato che il sistema funziona egregiamente.
Per il SCSM IS, l'aspetto «sicurezza» comporta, oltre la responsabilità concernente la tutela del segreto, i preparativi per la sicurezza militare che entra in funzione al momento di un servizio attivo. Questi preparativi comprendono la lotta *contro atti di sabotaggio* ed il *controspionaggio*, in altre parole la protezione di persone e di installazioni militari, come pure quella di documenti, impianti e sistemi d'armi classificati.

Il limite delle competenze tra i settori civili e militari non può essere sempre facilmente definito. Dato però che il servizio di sicurezza militare si compone in gran parte di agenti della polizia federale e delle polizie cantonali, che rivestono il grigioverde alla mobilitazione, non si dovrebbero incontrare delle difficoltà particolari nella coordinazione delle misure da prendere, sia sul piano civile che su quello militare.
Il passaggio dall'organizzazione di pace a quella consecutiva ad una mobilitazione è inoltre facilitato dal fatto che il *capo della polizia federale* è nello stesso tempo il capo della mia «divisione sicurezza». La sua integrazione nel GIS è quindi già garantita oggi.

Come ho indicato all'inizio, la *«divisione sicurezza»*si compone:
— della sezione «tutela del segreto»
— e della sezione «servizio di sicurezza militare»
con i due elementi
- «servizio di sicurezza dell'esercito»
- «gendarmeria dell'esercito».

La *sezione «tutela del segreto»* ha spesso dei compiti ingrati. Se la parte concezione e realizzazione di misure idonee a chiarificare quali sono i soggetti di una classificazione eventualmente necessaria (segretissimo, segreto, confidenziale, a uso esclusivo del servizio) è interessante e stimolante, la parte che consiste nel controllo, nella prevenzione e nella repressione è molto meno piacevole e spesso causa di frustrazioni. Vorrei far notare che gli specialisti di questa sezione non si occupano unicamente di documenti o di materiale in mano a militari, ma che sono tenuti a seguire quanto si pubblica o trasmette alla televisione ed alla radio onde intervenire — purtroppo «post festum» — in caso di violazione delle regole della tutela del segreto. Inoltre essi controllano le misure di protezione di documenti o materiali classificati in centinaia di ditte che producono equipaggiamenti per il nostro esercito.
Se il nostro S info non è una copia ridotta di servizi stranieri, l'organizzazione della nostra sicurezza è pure una soluzione originale, *tipicamente svizzera*. È stata fatta «su misura» in funzione delle nostre necessità e dei mezzi disponibili.

7. La minaccia nel campo dell'informazione e della sicurezza

Brevemente, l'analisi della minaccia è la seguente. La Svizzera, sede di numerose istituzioni internazionali, è un campo ideale per lo svolgimento d'attività di servizi segreti esteri.
Nel settore della *lotta anti-terrorista*, non siamo ancora nella situazione grave dei paesi limitrofi. Tuttavia la nostra posizione centrale non ci permette d'evitare certe forme del terrorismo internazionale. Nella lotta condotta da fanatici contro le vere democrazie, ci sarà difficile scansare a lungo i colpi diretti contro rappresentanti sia dell'autorità pubblica, del nostro sistema economico, del nostro esercito, sia di certe ambasciate ed uffici esteri.
Mi sono soffermato un momento su certi aspetti della *minaccia che chiamerei «esterna»*. Vorrei ora attirare la vostra attenzione sulla *«minaccia interna»* che rientra nelle competenze del SCSM IS, ciò che non è il caso per la lotta antiterrorista.

La *minaccia interna»* cui alludo non comprende né il tradimento né la diffusione di segreti sicuramente conservati sotto chiave. Questo genere speciale di minaccia comprende invece tutte le forme d'*indiscrezione* che caratterizzano il nostro sistema democratico. Il cittadino elvetico s'interessa a tutto ciò che succede intorno a lui, ogni membro delle camere ha un diritto di conoscenza delle faccende dello Stato molto esteso ed i media, nel senso di «massa-medien», stanno in agguato di notizie sensazionali.
I nostri giornali danno un posto importante a tutto ciò che concerne la nostra difesa nazionale. Un fatto questo senza dubbio positivo. Spesso però l'ingenuità ed un certo «laisser-aller» lasciano passare certe indiscrezioni che sono immediatamente riprese dagli addetti militari stranieri a Berna.

Ad esempio, l'annuncio dettagliato di un prossimo corso di ripetizione o di complemento con indicazioni concernenti un esercizio di mobilitazione in certo settore, oppure la lista delle formazioni di una brigata, compresi i nomi dei comandanti, non fanno che agevolare il lavoro delle ambasciate a Berna. *Qui non si tratta di «dissuasione», ma bensì d'incoscienza.*

8. **Conclusioni**

Concludo. All'inizio della mia relazione ho posto la domanda se il GIS ha la sua ragione d'essere nel nostro Stato neutrale. La mia risposta è, senza restrizioni, *affermativa.*
Il S *info*, nella sua organizzazione attuale, è un elemento determinante per decretare tempestivamente la mobilitazione di guerra. La *sicurezza militare* è indispensabile per garantire il buon funzionamento del nostro dispositivo di difesa. Il S info e la sicurezza militare offrono un contributo notevole alla preparazione morale e materiale della nostra difesa generale.
Ma dobbiamo rimanere *realisti*, specialmente nella scelta degli obiettivi da dare al S info. A questo proposito vi presento di nuovo una citazione di Sir Kenneth Strong:
«il est peu de situations à propos desquelles les renseignements disponibles suffisent pour établir un pronostic précis. Au mieux, le SR fournit des indices, des avertissements et des tendances, et il évalue dans quelle mesure les circonstances sont plus favorables à celui-ci plutôt qu'à celui-là, ou à faire ceci plutôt que cela».
Con ciò concludo, aggiungendo che tutto il resto è l'affare degli indovini, degli astrologhi e «des diseuses de bonne aventure».